

CXCII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 4 APRILE 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari:	
Nomina della Commissione per il Codice Penale	Pag. 7354
Interrogazioni:	
Società cooperative di lavoro:	
Oratori:	
GHIGI	7343
SONNINO, <i>ministro delle finanze</i>	7343
Circoscrizioni giudiziarie:	
Oratori:	
CALENDA DI TAVANI, <i>ministro guardasigilli</i>	7344
DE GIORGIO	7344
Ingerenza della polizia in un processo di Napoli:	
Oratori:	
CALENDA DI TAVANI, <i>ministro guardasigilli</i>	7345-47
IMBRIANI	7346
Istituto dei conciliatori:	
Oratori:	
CALENDA DI TAVANI, <i>ministro guardasigilli</i>	7347
PINCHIA	7349
VISCHI	7349
Prestiti ai Comuni per scopi d'igiene:	
Oratori:	
SONNINO, <i>ministro delle finanze</i>	7350
STELLUTI-SCALA	7350
Canoni per dazi governativi:	
Oratori:	
DE GIORGIO	7351
SONNINO, <i>ministro delle finanze</i>	7351
Ufficiali in posizione ausiliaria:	
Oratori:	
IMBRIANI	7352
MOCENNI, <i>ministro della guerra</i>	7352
PAIS	7353

La seduta comincia alle 14.15.

Miniscalchi, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

996

Presidente. L'approvazione del processo verbale sarà proposta quando si sia verificato essere la Camera in numero.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Miniscalchi, segretario, legge:

5246. Il sindaco di Napoli espone gli aggravii che verrebbero a pesare su quel bilancio comunale per i nuovi provvedimenti finanziari e chiede siano contemperati con le esigenze generali del bilancio dello Stato quelle dei bilanci comunali.

5247. Il Consiglio comunale di Sarno (Salerno) fa voti che nella conversione in legge del Regio Decreto 21 febbraio 1894 si provveda a fornire alle Amministrazioni comunali i mezzi di sopperire alle somme che per effetto dei nuovi provvedimenti daziari verranno a mancare all'erario dei Comuni.

Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto su tre disegni di legge.

Presidente. Si proceda ora al rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sui tre disegni di legge stati approvati per alzata e seduta nella seduta di ieri.

Si faccia la chiama.

Miniscalchi, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Afan de Rivera — Aggio — Aguglia — Amadei — Ambrosoli — Antonelli — Aprile — Arbib.

Baccelli — Barazzuoli — Basetti — Basini — Bastogi Michelangelo — Berio — Bertolini — Bertollo — Bonanno — Bonasi — Bonin — Borgatta — Boselli — Bracci — Branca — Brunialti — Bufardeci.

Cadolini — Caetani Onorato — Cafiero — Cambiasi — Cambray-Digny — Canegallo — Cappelli — Carcano — Carpi — Casale — Castoldi — Cavagnari — Cavalieri — Cavallotti — Celli — Cefaly — Chiapusso — Chiesa — Chimirri — Clemente — Cocco-Ortu — Colajanni Federico — Colombo Quattrofrati — Comandù — Costa — Costantini — Crispi — Curioni.

Damiani — Daneo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Bernardis — De Giorgio — Del Balzo — Della Rocca — Delvecchio — De Martino — De Nicolò — De Puppi — De Riseis Giuseppe — Di Blasio — Diligenti — Di Marzo — Di Sant'Onofrio.

Elia.

Faggioli — Falconi — Farina Emilio — Fasce — Fede — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferri — Fili Astolfone — Fortis — Fortunato — Franceschini — Frascara — Fulci Nicolò.

Gabba — Galletti — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gallotti — Gamba — Ghigi — Giacomelli — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giorgini — Giovagnoli — Giovanelli — Girardini — Grandi — Guicciardini — Guj.

Imbriani Poerio.

Lacava — Leali — Levi Ulderico — Lorenzini — Lucchini — Lucifero.

Maffei — Manfredi — Marazzi Fortunato — Marsengo-Bastia — Martini Ferdinando — Martini Giovanni — Martorelli — Masi — Maury — Mazzino — Meardi — Mecacci — Mel — Mercanti — Mezzacapo — Miceli — Miniscalchi — Miraglia — Mocenni — Montagna — Morelli Enrico — Morin.

Narducci — Nasi — Nicotera.

Odescalchi — Omodei — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Panattoni — Panizza — Papa — Parona — Pastore — Patamia — Petronio — Peyrot — Picardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Piovone — Prinetti — Pullino.

Rampoldi — Randaccio — Rava — Ricci — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli —

Rosano — Roux — Rubini — Ruggieri Ernesto — Ruggieri Giuseppe.

Sacchetti — Salandra — Sani Giacomo — Saporito — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Severi — Silvani — Simonetti — Sineo — Socci — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Spirito Beniamino — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte.

Talamo — Tiepolo — Torlonia — Torraca — Torrigiani — Tozzi — Treves — Tripepi — Turbiglio Sebastiano.

Vaccaj — Vacchelli — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendemini — Vischi — Visocchi.

Wollemborg.

Zabeo — Zappi — Zecca — Zeppa — Zizzi — Zucconi.

Sono in congedo:

Bastogi Gioacchino — Brin.

Calpini — Civelli.

Graziadio.

Niccolini.

Placido.

Quartieri.

Silvestri — Suardo Alessio.

Villa.

Zucconi.

Assenti per ufficio pubblico.

Carmine — Chinaglia.

Mestica.

Sono ammalati:

Filopanti — Frola.

Gianolio.

La Vaccara — Lugli.

Perrone — Pompilj.

Rinaldi.

Trompeo.

Svolgimento di interrogazioni.

Presidente. Se la Camera crede, mentre sono aperte le urne, si potranno svolgere le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno, poiché non richiedono deliberazione. (*Sì, sì.*)

È presente l'onorevole Ghigi?

Ghigi. Sissignore.

Presidente. La prima interrogazione è dell'onorevole Ghigi, al ministro delle finanze interim del tesoro « sui suoi intendimenti riguardo al disegno di legge, concernente gli appalti di

lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e lavoro, stato ripetutamente discusso ed approvato dalla Camera, e giacente nell'altro ramo del Parlamento da oltre un anno. »

Onorevole ministro delle finanze, ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. L'interrogazione dell'onorevole Ghigi ripete quella che fu svolta pochi giorni indietro, mi pare il 5 marzo, dall'onorevole Barzilai, diretta al ministro dei lavori pubblici.

Io non posso che ripetere quanto disse allora il mio collega dei lavori pubblici, cioè che questa legge sta dinanzi all'ufficio centrale del Senato, il quale ha già nominato il relatore. Quando verrà messa all'ordine del giorno del Senato, il Governo la discuterà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghigi.

Ghigi. Sinceramente mi duole di dovere pur oggi dichiarare che non sono punto soddisfatto della risposta datami dall'onorevole ministro.

Egli ha esordito accennando ad una recente interrogazione dell'onorevole Barzilai al ministro dei lavori pubblici svoltasi alcuni giorni fa intorno a questo stesso argomento.

Cotesto suo accenno parmi possa interpretarsi, intenzioni a parte, nel senso che la mia interrogazione odierna non sia per avventura nè opportuna, nè utile.

Dirò dunque innanzitutto la ragione per la quale io ho mantenuto questa mia interrogazione, stata presentata del resto antecedentemente all'altra dell'onorevole Barzilai.

Il collega Barzilai rivolse, come s'è detto, la sua domanda al ministro dei lavori pubblici, mentre la paternità, dirò così, del disegno di legge intorno alle cooperative spetta al ministro del Tesoro.

E così l'onorevole Saracco poté esimersi da una risposta in qualche modo esauriente, pure accennando che l'onorevole Barzilai avrebbe dovuto rivolgersi ad alcun altro dei signori ministri meglio competenti e più direttamente interessati nella materia.

Da ciò il mantenimento nell'ordine del giorno e l'odierno svolgimento della mia interrogazione che, a senso mio, non può dirsi con fondamento nè oziosa, nè superflua.

Io poi mi era lusingato che il ministro

del Tesoro, che è il presentatore di quella legge, avrebbe trovato opportuno e sarebbesi compiaciuto e felicitato di poterci assicurare di ogni suo migliore buon volere perchè la legge stessa sia finalmente discussa ed approvata dal Senato.

La legge sulle cooperative che si propone di arrecare qualche beneficio, del resto ben tenue, alle associazioni cooperative di lavoro, è stata approvata due volte dal Parlamento, dal 1891 a questa parte con votazioni quasi unanimi.

E che le Società cooperative meritassero la benevolenza del Governo e del Parlamento, ce lo hanno detto in modo molto esplicito ed autorevole i diversi ministri che si sono succeduti al potere e le varie Commissioni che ne riferirono alla Camera.

Intendo alludere al ministro Luzzatti che ebbe parole e voti veramente affettuosi e promettenti per quelle associazioni; parlo della relazione che precede il progetto presentato nel 1892 dall'onorevole Grimaldi di concerto col rimpianto ministro Genala, nella quale si legge che quelle associazioni meritano assolutamente di essere bene incoraggiate, giacchè esse rappresentano una forza poderosa ed un elemento sano e prezioso di ordine e progresso morale, civile ed economico.

Ma io non vorrò dilungarmi di soverchio intorno a questo argomento il quale è più presto compreso che annunziato; debbo però confessare francamente che io mi attendeva dall'onorevole ministro del tesoro almeno questa promessa: e cioè ch'egli avrebbe mantenuta a questa legge tutta la sua benevolenza, e che con l'autorità che gli proviene dalle distinte sue doti personali, ed eziandio dal posto altissimo che egli occupa, l'avrebbe tratta dall'oblio al quale evidentemente è stata condannata da prevenzioni e da preconcetti che non è qui il caso di discutere, ma semplicemente di deplorare e rimpiangere.

Io aveva sperato, e duolmi assai di essermi ingannato, che l'onorevole ministro del tesoro avrebbe voluto assicurarmi che, per quanto da lui potesse dipendere, quella legge, che sta giacente in Senato da oltre un anno, sarebbe alla fine portata alla pubblica discussione nell'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole ministro del tesoro non ha creduto di dover dare questa assicurazione ed io, acquetandomi pel momento, non posso che rammaricarmi con tutta sincerità ch'egli non

senta e non riconosca l'utilità, l'opportunità e la convenienza di offrire alle nostre associazioni cooperative di lavoro che, lo ripeto, sono un vero e proprio elemento d'ordine nel paese, un trattamento migliore di quello che non abbiano avuto sin qui dalla patria legislazione.

Ho udito ieri l'altro l'onorevole presidente del Consiglio accennare, con accento di viva preoccupazione, a quei molti e poveri operai i quali hanno la disgrazia di avere alla loro testa dei *borghesi disoccupati*.

Ebbene qual meraviglia, onorevole ministro, che codeste Società vadano dunque a cadere, come voi dite, sotto la deleteria e pericolosa ispirazione e direzione di questi così detti *borghesi disoccupati*, se pure *borghesi disoccupati*, in quel senso, ne esistano, quando il Governo e gli altri poteri dello Stato spensieratamente le abbandonano a sè medesime, e non sanno o non vogliono apprestare alcun rimedio, più o meno efficace, inteso a lenire, ad attenuare le gravi sofferenze che pur troppo affliggono e tormentano la numerosa classe del proletariato, specialmente nelle campagne?

Qual meraviglia che, perduta ogni fede nelle promesse, nella sincerità, nel buon volere dei ceti dirigenti e degli uomini d'ordine, esse porgano l'orecchio compiacente e benevolo a quelli che più volte, in quest'Aula, furono chiamati i sovvertitori, i sobillatori?

Ma forse che, in ultima analisi, sono meno sovvertitori coloro che resistendo ostinatamente alle esigenze più imperiose dell'ora presente, si avvisano di frenare, di impedire, di arrestare fors'anco l'avanzarsi ordinato, costante e fatale delle nuove idee?

E qui mi fermo: giacchè non è coi pochi minuti concessi ad un interrogante che si può affrontare ed esaurire un tema così grave e ponderoso.

E mi fermo lusingandomi che l'onorevole ministro, per quanto abbia creduto di dovere fare anch'egli suo pro, in mio confronto, della formula rigida, concisa e punto promettente altra volta usata dall'onorevole ministro dei lavori pubblici in risposta all'onorevole Barzilai, che l'onorevole ministro, dico, possa e voglia, date le circostanze eventualmente favorevoli ed acconcie, mettere la sua legittima autorità ed influenza in servizio di questa causa, di questa buona causa che credo abbia da stare a cuore in sommo grado a tutti noi, e più specialmente a coloro che la fiducia del

Re e del Parlamento ha collocati alla direzione suprema dei grandi interessi del paese.

Presidente. Ora viene un'interrogazione dell'onorevole Curioni al ministro della pubblica istruzione. È presente l'onorevole Curioni?

(Non è presente).

Non essendo presente decade dalla sua interrogazione.

Segue un'interrogazione dell'onorevole De Giorgio al ministro di grazia e giustizia: « Se abbia intendimento di presentare disegni di legge per modificazioni alle attuali circoscrizioni giudiziarie, prima di essere riformate le leggi di procedura civile e penale, e prima di possibile attuazione di novella circoscrizione territoriale del Regno. »

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia. Ad una quasi simile interrogazione dell'onorevole Cirmeni, ebbi occasione di rispondere come il Governo non si fosse per nulla occupato di circoscrizioni giudiziarie. Aggiungo che non me ne sono occupato nemmeno io personalmente, poichè mi pareva del tutto prematuro ed intempestivo pensare a preparare disegni di legge per circoscrizioni giudiziarie, dal momento che pende innanzi al Parlamento una domanda di facoltà straordinarie pel Governo al fine di provvedere al riordinamento dei pubblici servizi. Finchè il Parlamento non avrà provveduto con l'accettare, respingere, limitare, modificare codesta domanda, a me, come ministro guardasigilli, sembra che sia assolutamente interdetto preparare disegni di legge non soltanto intorno a circoscrizioni giudiziarie, delle quali non so se avrò mai da occuparmi, ma nemmeno intorno a riforme giudiziarie. Quando la Camera avrà provveduto sul disegno di legge che è innanzi ad essa, allora sarà il caso di discorrere, col Governo tutto quanto insieme, di quelle riforme, e vedere se ci debbano o non ci debbano entrare le circoscrizioni giudiziarie.

Quindi dichiaro risolutamente che, in atto, non ho mai pensato nè penso di proporre riforma di legge di circoscrizioni giudiziarie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Giorgio.

De Giorgio. Ringrazio l'onorevole guardasigilli della risposta che mi ha dato, ma sono

dolente di dover dichiarare che essa non ha appagato pienamente il mio desiderio.

I termini della domanda da me formulata, reclamavano risposte precise e concrete, massime perchè non mi pare ammissibile sostenere che fra le possibili modificazioni di giurisdizioni e competenze giudiziarie esista un nesso qualsiasi coi provvedimenti legislativi, ai quali il guardasigilli ha accennato.

Io aveva semplicemente domandato se fosse intendimento del Governo di far precedere alle possibili riforme delle circoscrizioni giudiziarie, quelle delle attuali circoscrizioni amministrative del Regno e voglio augurarmi che la risposta mandatami e che io mi aspettava, non lasci, per lo meno, sospettare che si pensi a riduzioni di sedi giudiziarie unicamente per ragioni economiche.

Creda pure, onorevole guardasigilli, che oramai sarebbe tempo di non dare più la prevalenza, in materia di amministrazione giudiziaria, solo a ragioni puramente economiche; imperocchè non debbono essere trascurate le valutazioni degli attuali bisogni sociali, e quelle della necessità di rialzare, per quanto è possibile, il prestigio della magistratura, e di circondarla di quel rispetto e di quella fiducia che dovrebbero metterla al di sopra di ogni discussione.

Ossequente al regolamento della Camera, a me non è dato di potere svolgere altre considerazioni, che pure sarebbero degne di attenzione. Mi riservo perciò di esporre in altro momento le ragioni alle quali brevemente ho accennato, fidando per altro nell'opera illuminata e sempre misurata dell'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole De Giorgio.

Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Imbriani-Poerio ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia circa la illegittima intromissione della polizia nella procedura giudiziaria di un processo in Napoli.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia. I termini generali dell'interrogazione dell'onorevole Imbriani non mi avrebbero permesso di dare alcuna risposta, se egli non fosse stato cortese di determinarli rispondendo ad una mia domanda orale: di qual procedimento giudiziario intendesse egli parlare. Mi accennò che si trattava della così

detta causa dei socialisti anarchici in Napoli, la quale credo che oggi o domani avrà il suo compimento. Non ho mancato di indagare se e quale illegittima ingerenza avesse potuto avere l'autorità politica di pubblica sicurezza in questa procedura, ed ho avuto assicurazione da persona rispettabilissima, il procuratore generale Borgnini, che nomino a ragion d'onore, che mai, come in questa causa, l'autorità di pubblica sicurezza si era tenuta lontana da ogni ingerenza illegittima. Dico ingerenza illegittima, perciocchè, nel dibattimento, la più parte dei testimoni sono agenti di pubblica sicurezza, agenti della forza pubblica, i quali sono venuti a deporre circostanze di fatto relative al processo; circostanze, le quali si assicura abbiano avuto anche riscontro nei documenti dell'accusa stessa. Quello che consta si è, che uno degli imputati, un tal Laganà, ha fatto rivelazioni, confessioni. Ma queste confessioni, queste confidenze di un imputato, che ignora se ebbe relazione con l'autorità di pubblica sicurezza, prima di essere sottoposto al processo, a me pare che siano cose estranee al processo stesso; e il Laganà è un giudicabile al pari degli altri, e le dichiarazioni, ch'egli fece davanti all'autorità di pubblica sicurezza, le confermò e ampliò innanzi al giudice istruttore. Tutto questo non è ingerenza illegittima, ma direi quasi normale, dell'autorità politica, perchè è l'autorità di pubblica sicurezza che raccoglie le prime indagini, e quindi le porge all'autorità giudiziaria.

Degli altri fatti che abbiano potuto avvenire nel corso del giudizio, fuori delle aule dei tribunali, la stampa a lungo si è occupata.

Taluni dei difensori si erano creduti pedinati da agenti di pubblica sicurezza allo scopo (non saprei come) di sorprendere il segreto professionale che si sarebbe andato smaltendo sulla pubblica strada. Ma questi sono incidenti avvenuti fuori dell'aula giudiziaria; si terminarono con reciproche spiegazioni degli avvocati e dei magistrati, con l'intromissione del procuratore generale Borgnini; sicchè il processo fu proseguito regolarissimamente con molta correttezza e temperanza da parte del rappresentante il pubblico ministero, dei magistrati giudicanti e del Collegio della difesa, composto di oltre a trenta avvocati (e ce ne sono parecchi deputati, fra essi il Simeoni, l'Altobelli ed anche, credo, il Pansini) e la

causa si avvicina già al suo compimento, se non è già finita.

Queste sono le notizie ufficiali a me pervenute, e che avevo il debito di comunicare alla Camera rispondendo alle interrogazioni dell'onorevole Imbriani.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Certo chi ha composto questo Ministero non ha avuto la mano felice (*Si ride*) scegliendo il ministro di grazia e giustizia.

Presidente. Onorevole Imbriani, la prego!

Imbriani. Perdoni, ma quando io odo sostenere teoriche, così contrarie al diritto, da chi dovrebbe tutelarlo, da quel banco (*Accenna il banco dei ministri*) debbo proprio dir questo.

Il ministro anzitutto ha esordito lagnandosi dell'ampiezza della mia interrogazione, non bene determinata. Ma essa era altro che determinata perchè indicava il processo di Napoli, il quale è stato fabbricato dalla polizia. Il ministro ha cominciato col qualificare gli imputati pei loro sentimenti politici e ciò solo basta per indicare di che genere sia questo processo. Se quelle accuse fossero state vere, maggior colpa spetterebbe all'autorità giudiziaria, la quale avrebbe sottratto ai loro legittimi giudici i giudicabili, perchè sarebbero stato reato contro la sicurezza dello Stato e quindi i rei avrebbero dovuto esser deferiti alla Corte di Assise; ma i giudici popolari non fan comodo al potere esecutivo. (*Commenti*).

Presidente. Ma questo non è il tema della sua interrogazione; Ella discute e non interroga.

Imbriani. Scusi, io debbo indicare i fatti per venire a dire quale sia l'essenza di questo processo eminentemente politico e fabbricato dalla polizia.

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, venga alla sua interrogazione; Ella non ha il diritto di censurare l'autorità giudiziaria la quale non agisce che nella pienezza dei suoi poteri.

Imbriani. Oh! proprio nella pienezza dei suoi poteri! dica piuttosto dei suoi arbitri!

Presidente. Onorevole Imbriani, il fondamento delle nostre libertà sta appunto nella separazione dei poteri!

Imbriani. Ed è ciò che invociamo, signor presidente; ma purtroppo ogni giorno vediamo avvenire il contrario! Ed è anche per questo che noi indichiamo il genere dei processi che si fabbricano dalla polizia sottraendo i giudi-

cabili al giudice loro naturale per consegnarli vittime designate al giudice togato.

Presidente. Questi sono suoi apprezzamenti personali, onorevole Imbriani, che assolutamente escono dal tema della sua interrogazione, al quale ancora una volta la richiamo.

Imbriani. Bene. Questo si vedrà ora dai fatti. Il ministro ha citato nomi; io non avrei fatto ciò, ma sono obbligato a citarne anche io!

Presidente. La prego però di non invadere la sfera d'azione che compete all'autorità giudiziaria perchè non potrei permetterglielo essendovi un processo aperto in proposito... Del resto il ministro ha nominato persone a titolo d'onore.

Imbriani. Il signor ministro guardasigilli ha citato il nome di Borgnini a cagion d'onore; citate fatti ma non persone!

Presidente. Ebbene, l'avrà nominato appunto perchè era degno di essere citato a titolo d'onore!

Imbriani. Capisco; sono procuratori generali attaccati fra loro e si lasciano! (*Ilarità*)

Presidente. Badi, onorevole Imbriani, che i cinque minuti sono trascorsi. E Lei ne ha tante altre di interrogazioni! (*Si ride*) Dunque abbrevi...

Imbriani. Ho parlato delle illegittime intromissioni della questura. Il signor procuratore generale... (adesso lo chiamavo procuratore generale! Così mi pareva...) (*Ilarità*) il signor ministro ha confuso al solito. Mi pare che confonda spesso le cose, (*Ilarità*) e come l'altro giorno le confondeva a proposito delle basiliche palatine della Lista civile.

Presidente. Sì, sì; ma guardi che il tempo stringe.

Imbriani... così le confonde oggi. Ma ditemi voi, nella vostra coscienza di magistrato, se non è illegittimo far entrare nelle carceri agenti di questura, delegati, l'ispettore Sessa, ispettore capo della questura di Napoli, direttore della polizia politica, agenti travestiti, i quali diano la caccia alle intenzioni, interrogando i detenuti, mentre questo è compito del giudice istruttore!... Anche su questo punto ci rivedremo ad un'altra interrogazione, (*Ilarità*) per quel tale procuratore del Re...

Presidente. Onorevole Imbriani...

Imbriani... il quale interrogava e dettava da sé le risposte.

Presidente. Badi che i cinque minuti sono decorsi. Sa che il regolamento...

Imbriani. Si ricorda che cosa rispose, quando si discussero le riforme al regolamento, a proposito della interrogazione che cosa rispose il presidente del Consiglio, Crispi? Disse che praticamente ciò gli pareva difficile potersi ottenere.

Presidente. Onorevole Imbriani, io sono obbligato ad applicare il regolamento come è formulato. Ella ha ancora tre minuti a sua disposizione.

Imbriani. La ringrazio di avermi avvertito di questo. (*Parità*).

Fu appunto il delegato Sessa che fece chiamare il Laganà (giacchè l'avete nominato; io non l'avrei nominato), per sobillarlo. Gli prometteva danari, gli prometteva indulgenze, e gli chiedeva se voleva esser chiuso nella cella del detenuto *B* o del detenuto *C*, di Merlino, di Guarino o di Sorgente, perchè facesse da sobillatore ed agente provocatore, e poi raccogliesse le deposizioni di questi infelici, e le portasse come testo d'accusa!

Signor ministro, se tutto ciò non è illegittimo per voi, non so che cosa potrete chiamare illegittimo.

Voi avete confuso, avete parlato d'una specie di spionaggio agli avvocati, e che fu poi accomodato con larghe dichiarazioni.

Ma io vi interrogai sulle intromissioni nelle prigioni, e non sullo spionaggio.

Tutto ciò è indegno di una procedura civile e di un popolo libero, e i vostri agenti hanno operato indegnamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia. Io non risponderò a tutte le osservazioni fatte dall'onorevole Imbriani.

Io leggo un rapporto del procuratore generale, il quale dice: « Riguardo poi all'ingerenza della pubblica sicurezza, non so se si sarà in grado di denunciare fatti speciali da me ignorati: posso dire bensì che mai forse vi fu processura, nella quale, fatte le prime denunce, l'autorità di pubblica sicurezza abbia conservato un contegno più corretto e riservato.

Io debbo credere al procuratore generale, finchè non avrò prove in contrario.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Non posso accordarle la facoltà di parlare.

Imbriani. Per fatto personale. (*Rumori*).

Dirò che queste cose sono state confessate in pieno giudizio, ed io credo più alle cose che si svolsero in pieno giudizio, che non alle dichiarazioni dei vostri funzionari.

È un sistema falso questo di credere sempre, e poi sempre, ai vostri funzionari, anche quando non affermano il vero, come in questo caso.

Presidente. Vengono ora le due interrogazioni, sul medesimo argomento, degli onorevoli Pinchia e Vischi, al ministro guardasigilli.

Quella dell'onorevole Pinchia è la seguente:

« Se sia informato del modo con cui funzioni l'istituto della conciliazione e se ne sia soddisfatto. »

Quella dell'onorevole Vischi, è così concepita:

« Circa la necessità di modificare la legge degli uffici di conciliazione, specialmente nella parte riguardante i cancellieri e gli uscieri. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia. È un anno appena che è andata in vigore la nuova legge sulla competenza dei conciliatori, e sarebbe prematuro ed incerto qualunque giudizio sul modo come procede la novella istituzione.

Non pertanto e dai discorsi dei procuratori generali all'apertura dell'anno giuridico, e da notizie che il Ministero non ha mancato di attingere a proposito del modo come procede l'istituto della conciliazione, io ho potuto rilevare taluni particolari i quali mi pongono in grado di rispondere all'interrogazione fattami.

Io ho rivolto la mia attenzione sul modo con cui furono costituiti gli uffici di conciliazione, e sulla ripercussione che il procedimento di questo nuovo istituto può avere sulle preture, sia riguardo ad affari loro, sia riguardo agli uscieri, e sull'influenza che potrebbe spiegare su la finanza pubblica.

In quanto al personale, mutato il sistema di eleggibilità, c'era da sperare che esso fosse migliore. E non c'è dubbio che migliore è stato nelle grandi città. Ma nei Comuni dove esso scarseggia ed i migliori sogliono sempre tirarsi da un canto, è riuscito ben difficile

costituire gli uffici con elementi che rispondano perfettamente all'altezza della missione loro; poichè i migliori si sono tenuti da un canto, e talora nominati hanno rinunciato per non sobbarcarsi a lavoro gratuito e pesante.

Da qualche procuratore generale, specialmente della Sardegna, ho attinto che dovendosi provvedere tutti i Comuni, qualche volta si è andati quasi ai semi-analfabeti. E qualche altro procuratore generale, come quello di Torino, affermava che dove non sono più di 10 gli eleggibili non era prudente rivolgersi ai consiglieri comunali, non sempre idonei, ma sarebbe stato più opportuno di riunire più Comuni, e valersi del conciliatore del Comune più prossimo.

È certo che si è molto stentato per formare tutto il personale ed alla fine del dicembre 1891 sopra 8856 conciliatori e vice-conciliatori che abbisognavano ne mancavano ancora 700 da nominare.

Nei piccoli Comuni i veri conciliatori sono i cancellieri, segretari comunali. Ed essendo questi d'ordinario più intelligenti degli stessi consiglieri, non è meraviglia che essi ne sappiano pure più dei conciliatori, e quindi è evidente che per questa ragione e per l'interesse diretto che hanno i cancellieri a riscuotere i diritti che la legge loro attribuisce, conciliazioni poche, sentenze molte si sono fatte, falsando così lo spirito vero della istituzione.

Onde sarà bene da pensare, riguardo al reclutamento di codesto personale, se invece di abbandonarlo interamente alla dipendenza delle Giunte municipali non sia da porlo sotto la diretta ingerenza ed azione dell'autorità giudiziaria.

Uscieri delle conciliazioni sono i messi comunali. Data anche l'esecuzione delle sentenze dei conciliatori agli uscieri propri di codesti uffici, è sorto il bisogno di pretendere da essi una cauzione per poter garentire le parti dalle indebite appropriazioni che si potessero commettere dagli uscieri dopo le vendite degli oggetti pignorati.

Ma la cosa si ottenne con grandissimo stento. Dei 10,000 e più uscieri, messi comunali, un terzo appena ha potuto dare la cauzione di dieci lire di rendita. Per un altro terzo si era in corso di procacciarla, ed è stato mestieri alla fine dell'anno 1891 di chiedere al Parlamento la proroga di un anno per met-

tere costoro in condizione di prestare cotesta cauzione.

Il personale non è molto adatto, e sarà da vedere se, in parte per taluni atti, non sia da attribuire la esecuzione delle sentenze dei conciliatori piuttosto agli uscieri di pretura, i quali sono più edotti della materia, ed offrono maggior garanzia; e retribuendoli con la metà dei diritti stabiliti oggi dalla tariffa, si potrebbe senz'aggravio delle parti raggiungere lo scopo meglio che ora non facciasi con i messi comunali.

Ma questo fatto stesso ha portato una grave ripercussione sulle condizioni degli uscieri di pretura. Basti dire che nel solo primo semestre del 1893, i loro proventi diminuirono di lire 265,000.69; e per poter supplire al *minimum*, che lo Stato è tenuto a dare in ragione della tariffa penale agli uscieri, si è dovuto già nel primo semestre aggiungere la somma di lire 6,055 agli ordinari sussidi.

Adunque l'attenzione del Governo bisognerà che si porti di proposito su questo stato di cose, perchè già la condizione degli uscieri di pretura era infelice, e più infelice si è resa dopo l'ampliata competenza dei conciliatori, e la creazione di speciali uscieri presso gli uffici di conciliazione. Ed in quanto alla massa degli affari presso le preture la conseguenza è stata questa, che di molto sono diminuiti gli affari presso le preture stesse.

In talune il numero è proprio minimo; e basti dire che per l'anno 1891, 53 mila sentenze che furono di competenza dei pretori, cresciuta sino al valore di lire cento, sarebbero andate ad aggiungersi alla grave massa degli affari, che sono di competenza dei conciliatori. Ho fatte delle ricerche statistiche, e ne ho rilevato che delle 797 mila sentenze pronunziate nel 1891, per effetto della mutata competenza dei conciliatori, i quattro quinti sarebbero state da essi pronunziate, e ciò senza contare le decine di migliaia d'affari conciliati, che non ha che vedere colle sentenze.

Da qui la suprema convenienza di ristabilire l'equilibrio turbato; imperocchè le preture ormai scarseggiano d'affari civili ed è necessario di accrescere la competenza pretoria scaricandone i tribunali, con vantaggio certo dei contribuenti stessi, i quali avranno il giudice più vicino e pagheranno minori spese per farsi rendere giustizia.

Da ultimo, riguardo al danno finanziario, che la nuova legge sulle preture ha dato all'erario dello Stato, notizie precise non ne ho, ma si faceva il conto che per le minorate spese di registro e di carta bollata l'erario avrebbe perduto circa 600 mila lire annue.

Altro non potrei ora dire alla Camera, ma quanto ho detto credo sia bastevole per dimostrare che ormai l'istituto della conciliazione ha bisogno delle sollecite cure da parte del Governo; imperocchè esso costituisce la vera magistratura democratica alla quale appartiene il giudizio dei cinque sestidi di tutte le civili contestazioni.

L'argomento è da studiare, ma credo che il periodo di un anno solo sia insufficiente determinare con sicurezza i difetti dell'istituto, e i rimedii per apportare ad essi riparo.

Io credo che dopo l'esperienza di un altro anno, il Governo, da qualunque possa essere rappresentato, dovrà disciplinare in modo sicuro e certo questa magistratura, la quale è divenuta, pur nella modestia sua, non la meno importante delle magistrature giudiziarie dello Stato.

Presidente. L'onorevole Pinchia ha facoltà di parlare.

Pinchia. Da quanto l'onorevole ministro guardasigilli ha esposto alla Camera, io dovrei concludere che non è soddisfatto del modo come funziona l'istituto della conciliazione. Avrei anzi ragione di credere che, nella revisione di quella legge, che egli dice indispensabile dopo un esperimento un poco più prolungato, sebbene dalle risultanze di un anno mi pare possa avere elementi sufficienti per giudicare che non funziona bene, si potrebbero adottare provvedimenti radicali.

Bisogna confessare che ci siamo sbagliati, giacchè volendo dare una giustizia più facile e più a buon mercato, in fondo noi abbiamo sottratto una quantità di gente ad una giustizia più equa, più spassionata, più regolare e sottoposta la soluzione dei litigi, soprattutto nei piccoli paesi, alle influenze locali, o a giudici di ignoranza madornale.

Il ministro di grazia e giustizia non ha spinto forse le sue indagini sulla sostanza delle sentenze emesse dai conciliatori. Se egli volesse esaminarne alcune, troverebbe tali e tanti spropositi in materia giuridica

da far arrossire uno studente di primo anno di legge.

È questo il danno veramente grave della ultima legge, poichè in fondo si viene ad ottenere un diniego di giustizia.

Io non so se questa diminuzione di affari, che si verifica nelle preture, si debba allo istituto della conciliazione, o piuttosto alla diminuzione delle preture, ma so, che, coll'aver soppresso una gran quantità di preture, noi abbiamo reso la giustizia più difficile, più inaccessibile, e questa è ingiustizia grande, questo è un danno enorme per le popolazioni.

Io quindi prego il ministro che, nell'esaminare questa questione, veda se non sia tutto da rifare; perchè anche l'inconveniente segnalato, degli uscieri, che commettono abusi, che sono assolutamente inetti al loro ufficio, non si potrebbe eliminare adibendo alla conciliazione gli uscieri di pretura, perchè la spesa sarebbe enorme.

Io credo che in fondo noi, pel momento, non ci dobbiamo occupare delle conseguenze, che può avere l'erario per una maggiore o minore entrata, ma ci dobbiamo occupare della questione della giustizia per la povera gente; e con l'istituto della conciliazione, come è, e, con le diradate preture, giustizia pel minuto popolo in questo momento assolutamente non c'è.

Presidente. Onorevole Vischi, ha facoltà di parlare.

Vischi. Fui tra coloro, che votarono con grande piacere la legge di riforma della conciliazione; ed in verità non sono dell'opinione del mio amico onorevole Pinchia, quando deplora che le sentenze dei conciliatori non sieno dei veri responsi giuridici simili a quelli degli antichi pretori romani, o meglio.

Tutti sappiamo bene che i conciliatori hanno per loro vera missione quella di tentare le conciliazioni, epperò sono dell'opinione dell'onorevole guardasigilli, cioè che per i denunciati inconvenienti, anche numerosi, non sia opportuno venire a modificare oggi, dopo un solo anno di esperimento, nella parte sostanziale, la legge di cui discutiamo.

L'accennata legge era fatta per essere seguita da un'altra, quella cioè che dovea allargare la competenza civile dei pretori. In tale modo non solamente non avremmo deplorato la diminuzione di lavoro dei pretori, ma avremmo ottenuto una diminuzione di

lavoro dei Tribunali e delle Corti di appello, con rilevanti economie di spesa e con grande miglioramento della giustizia.

Io non so cosa la Camera farà di fronte alla domanda presentata di poteri straordinari per compire riforme militari e civili, ma, per il caso che tali poteri fossero accordati, esprimo il voto che il Governo vorrà mettere mano recisamente a questa riforma che, fatta bene, riuscirà assai utile per l'Amministrazione della giustizia, (giacchè si dovrebbero proporre all'amministrazione della giustizia pretoria, giudici di tribunale, i migliori per anzianità e dottrina); ed assai vantaggiosa per l'erario dello Stato.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha rilevato con particolari, che egli dal suo ufficio poteva meglio raccogliere, ma che peraltro sono noti, i molti inconvenienti relativi al funzionamento delle cancellerie e degli uscieri degli Uffici di conciliazione. Egli ha detto benissimo, che in molti paesi quelli che davvero fanno le sentenze, sono i cancellieri; e che perciò non possono venire fuori buone sentenze, dal momento che eglino da una parte non offrono tutte le garanzie di fronte ai contendenti, e dall'altra parte possono essere presi dall'avidità del guadagno loro destinato.

Facilmente poi si comprendono le sue osservazioni per quanto riguarda gli uscieri, ricordandoci che, con le vigenti disposizioni, abbiamo immiserito i poveri uscieri di pretura, e non abbiamo creato nessuna garanzia a favore degli interessati col chiedere una modesta cauzione agli uscieri di conciliazione. Gli uscieri di conciliazione, come sappiamo, soventi reclutati tra coloro che non trovano a fare di meglio, vengono nominati quali messi, dai Consigli comunali, che possono congedarli a piacimento; epperò non hanno altro interesse che quello di rimanere attaccati al partito amministrativo dominante, pronti anche a qualche ingiustizia o partigianeria.

Tutte queste cose mettono un vero perturbamento nell'amministrazione di quella giustizia, la quale appunto perchè riflette minuti interessi riguarda il maggior numero degli interessi, e noi non possiamo, non dobbiamo rimanere indifferenti.

La legge delegò al potere esecutivo non poche facoltà per eliminare con decreto reale tutti questi inconvenienti, che io stesso pre-

vidi. Ma di quella potestà il Governo non si giovò, ed oggi occorre una nuova legge.

Ecco perchè dico all'onorevole guardasigilli: aspettate pure di fare una maggior esperienza prima di metter mano a rettificare la legge nella sua parte sostanziale, ma oggi basta quello che ci avete detto (ed è grave!) per proporre qualche rimedio in ordine ai cancellieri ed agli uscieri di conciliazione.

In ogni modo, poichè l'onorevole ministro ha promesso di completare gli opportuni studi, confido che li vorrà portare a compimento colla maggior premura, e prendo atto della sua promessa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze per rispondere alla seguente interrogazione dell'onorevole Stelluti-Scala « sui rimedi che il Ministero intende di escogitare onde non vengano meno ai Comuni i prestiti a scopo di miglioramento della pubblica igiene. »

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. Poco posso rispondere all'onorevole Stelluti-Scala di più di quello che diceva ieri all'onorevole Ghigi, riguardo ad altri prestiti da farsi ai Comuni. Non tornerò a parlare della situazione attuale della Cassa depositi, perchè già ho avuto più volte occasione di parlarne in questa Camera. Si fa quanto si può per facilitare i prestiti di favore ai Comuni pei lavori intesi al miglioramento dell'igiene, e dal luglio passato al 31 marzo di quest'anno si sono fatti prestiti per circa 450 mila lire a questo scopo. Naturalmente si dà la preferenza ai piccoli prestiti, viste appunto le condizioni della Cassa depositi.

Se la Camera vorrà approvare le proposte fatte dal Governo, intese a rinforzare il bilancio, e a dar così modo all'erario di rinunciare alle anticipazioni che fa la Cassa depositi al bilancio stesso, la Cassa depositi potrà riprendere questo servizio come tutti gli altri, e certamente dovendolo riprendere, darebbe la preferenza a tali prestiti a scopo d'igiene piuttosto che ad altri.

Onde io spero che l'onorevole Stelluti-Scala vorrà dare il suo appoggio ai provvedimenti intesi a questo scopo.

Presidente. L'onorevole Stelluti-Scala ha facoltà di parlare.

Stelluti-Scala. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e credo che nei provvedimenti, che egli escogiterà, perchè questo importante servizio della Cassa depo-

siti e prestiti non venga a mancare ai Comuni, egli vorrà, come ha conchiuso, fare in modo che la preferenza nei mutui sia data a quei Comuni, che vogliono raggiungere il legittimo scopo della pubblica igiene.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Giorgio ai ministri dell'interno e delle finanze, « sui provvedimenti che i ministri dell'interno e delle finanze intendono adottare per evitare ai Comuni chiusi del Regno le dannose conseguenze del nuovo accertamento dei canoni per dazi governativi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. Il decreto del 21 febbraio stabiliva un criterio generale per la riduzione dei canoni di abbonamento, in corrispondenza dell'abolizione del dazio governativo sulle farine e sulle paste. Fu quindi nominata una Commissione arbitrale che dovesse decidere la questione Comune per Comune. Questa Commissione ha, in via provvisoria, per non aggravare il servizio di cassa dei Comuni, stabilito una riduzione proporzionale per tutti i Comuni, poichè, in attesa del provvedimento definitivo, bisognava dar modo ai Comuni di diminuire le rate mensili dell'abbonamento da versarsi all'erario, visto che non riscuotevano più il dazio governativo.

La Commissione quindi ha invitato tutti i Comuni chiusi a esporle tutte le ragioni che avessero da accampare per ottenere una piuttosto che un'altra riduzione. Quando saranno arrivate tutte le singole memorie, la Commissione delibererà.

Certamente i Comuni, con questa riduzione, hanno una qualche perdita, in proporzione del vantaggio non piccolo che ritraggono tutti i Comuni chiusi dall'abbonamento del dazio consumo. È, d'altra parte, anche vero che, coi provvedimenti proposti il 21 febbraio, essi otterrebbero il consolidamento, per un decennio, dei canoni attuali, che assicurano loro notevoli benefici.

Intanto, però, sono stato interpellato anche dalla Commissione che esamina i provvedimenti finanziari, se non si potesse fare ai Comuni qualche concessione maggiore, e se non si dovesse tener conto nell'abbuono da farsi anche di una quota proporzionale della spesa per la riscossione del dazio.

Io risposi alla Commissione che il Governo

non era alieno dal tener conto anche di questo elemento, cioè delle spese di riscossione, ma che ciò importava, per il bilancio, una perdita di oltre due milioni, e quindi sarebbe stato necessario trovare qualche altro compenso.

Ad ogni modo, io mi propongo, come dissi anche alla Commissione dei quindici, appena la Camera abbia deliberato sui provvedimenti finanziari, se io sono ancora a questo posto, di presentare un disegno di legge alla Camera, per accordare qualche compenso e qualche nuova risorsa ai bilanci comunali.

Se i provvedimenti finanziari venissero risolti con qualche sollecitudine dalla Camera, si potrebbe aver tempo anche di esaminare addirittura una vera legge organica sui tributi locali. Ma quando questo non si potesse fare per mancanza di tempo, basterebbe l'occasione della legge, di cui parla lo stesso decreto, del consolidamento per una diecina d'anni del dazio consumo ai Comuni chiusi, per proporre varii di questi compensi. Questo già ebbi occasione di dire l'altro giorno all'onorevole Cambiasi, parlando della tassa sui velocipedi, e all'onorevole Ponti a proposito della sua interpellanza sull'esenzione dal dazio delle Società cooperative nei Comuni aperti. E sono varii e non pochi i compensi che si potrebbero escogitare.

Io prego quindi l'onorevole De Giorgio di riservare ogni altra questione a quell'occasione, e spero che vorrà dichiararsi soddisfatto delle spiegazioni date.

De Giorgio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Giorgio.

De Giorgio. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, a me non resta che rimandare ad altro tempo lo svolgimento della mia interrogazione. Però mi sia lecito sperare almeno, che l'onorevole ministro delle finanze, in conformità di quanto ha testè detto alla Camera, rammenti la promessa formale, che ebbe a fare con la sua esposizione finanziaria, quando dichiarava che l'abolizione del dazio consumo sulle farine e sulle paste lavorate non aveva uno scopo fiscale, ma mirava a rendere possibile una diminuzione nel prezzo del pane per i poveri e la necessaria trasformazione dei tributi locali.

Se per poco non si provvederà alla condizione dei Comuni, i quali oggi non possono versare nelle casse dello Stato quote maggiori

di quelle che versavano per il passato in corrispondenza del canone governativo, i Comuni istessi si troveranno nella necessità assoluta d'imporre nuovi balzelli, ed allora l'obbiettivo, che si proponeva di raggiungere l'onorevole ministro delle finanze, sarebbe affatto perduto.

Prendo atto delle sue dichiarazioni, come ho testè detto, e voglio sperare che i Comuni del Regno dai promessi provvedimenti, avranno un vantaggio certo e sicuro.

Ma, onorevole ministro delle finanze, permetta che io osserva come le sue promesse riflettono il futuro, mentre per il presente le Amministrazioni municipali sono tenute a pagare per canoni governativi somme non riscosse nè stanziare in bilancio, per la qual cosa l'invito a voler prendere in seria considerazione questo stato di cose, il quale potrebbe portare un gravissimo danno ai Comuni chiusi, e per riverbero alle classi lavoratrici, le quali appunto si vorrebbero proteggere.

Presidente. Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Imbriani-Poerio al ministro della guerra, « circa gli ufficiali posti in posizione ausiliaria e le sue intenzioni in proposito per l'avvenire. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Mocenni, ministro della guerra. L'onorevole Imbriani conosce quanto me e meglio di me che esiste una legge sulla posizione ausiliaria, la quale porta la data del 17 ottobre 1881. Assicuro l'onorevole Imbriani, per il presente, che questa legge è stata sempre religiosamente osservata da me; per il futuro, che, com'è mio dovere, io mi atterro alla legge medesima.

Di più, mi preme di dichiarare che non ho collocato chicchessia in posizione ausiliaria d'autorità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. È appunto per provocare una risposta netta e precisa, che io ho fatto questa interrogazione, poichè il ministro conosce, davvero meglio di me, quanti siano gli ufficiali stati posti in posizione ausiliaria d'autorità.

Mocenni, ministro della guerra. Non da me.

Imbriani. Io non dico da voi, signor ministro; ho detto: quanti siano gli ufficiali stati posti in posizione ausiliaria d'autorità. Aggiungo che molti ufficiali furon posti d'autorità in posizione ausiliaria, dal ministro pas-

sato, il quale forse sarà a passeggio, invece di star qui a votare. (*ilarità*). Giacchè egli si trova nella classe privilegiata dei deputati con indennità, potrebbe benissimo stare qui a votare, e fare il suo dovere (*Si ride*), tanto più che manca ancora qualcheduno per formare il numero legale alle urne!

Cavallotti. Bravo, bravo!

Imbriani. Perchè, ripeto, questo argomento della posizione ausiliaria riguardava anche il passato ministro della guerra che in quella posizione ne ha messi moltissimi di ufficiali, anche capitani che appena appena avevano l'età necessaria e gli anni di servizio, l'avrà fatto forse per migliorare l'assetto del bilancio.

Ma la domanda mia tendeva ad altro, signor ministro. Io desidererei che assolutamente fosse tolta la categoria degli ufficiali in posizione ausiliaria, perchè o rappresenta un privilegio, che si accorda come e quando vuole il Ministero, o è un'ingiustizia che tronca la carriera agli ufficiali, che hanno diritto a promozione e che invece da un *ukase* del ministro della guerra sono tutto ad un tratto *consigliati* a chiedere la posizione ausiliaria, proprio *consigliati*! E se non seguono il *consiglio*, allora piomba un nuovo *ukase*, che colloca d'autorità gli ufficiali in posizione ausiliaria.

Ora io desidero appunto dal ministro della guerra non solo l'affermazione che egli non ha posti ufficiali in posizione ausiliaria (e questo lo credo perchè egli me lo afferma) ma anche quella che non ne porrà; che non farà più la lista di proscrizione e che non farà chiedere nemmeno dagli ufficiali la posizione ausiliaria. Io vorrei questa parola, che affiderà molti bravi ufficiali di non esser messi fuori servizio con danno gravissimo anche per l'erario.

Aggiungo poi che una volta hanno messo in posizione ausiliaria un generale di 83 anni, il quale certo non poteva più servire, come militare. Quindi la posizione ausiliaria non ha servito che a fargli prendere la indennità, che vi è annessa. Ecco quello che io desidero conoscere dal ministro: ossia « le sue intenzioni per l'avvenire ».

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Mocenni, ministro della guerra. Quando l'onorevole Imbriani dice che la legge del 1881 costituisce una posizione privilegiata, io potrei trincerarmi a rispondere quello che ho

detto dianzi, che essendo una legge, è mio dovere rispettarla, fino a che il Parlamento non creda di modificarla. Ricordo, però che, quando questa posizione fu istituita (e tutti possono riscontrarlo nella lunga discussione che ebbe luogo), fu detto che dovea mirare sopra tutto a mantenere a disposizione dell'esercito coloro che non riunendo tutti i requisiti, quelli fisici sopra tutto, per continuare a servire nell'esercito permanente, potessero però essere utilizzati in caso di bisogno pei servizi sedentari. E potrei citare molti esempi (naturalmente non fo nomi, perchè non sarebbe conveniente, potrei citare molti nomi di ufficiali che io ho richiamato dalla posizione ausiliaria, a compiere codesti servizi).

Questo, per ciò che concerne quello che si dice posizione privilegiata.

Codesti ufficiali sono sommamente utili; e, se si tengono a disposizione dell'esercito, credo io che sia giustizia compensarli; tanto più che il compenso, come sa l'onorevole Imbriani, è ben piccola cosa: dalle 250 fino alle 1000 lire, secondo i gradi, annualmente. Non è un grande peso per l'erario: perchè, dopo gli ultimi bilanci, fu diminuita la somma annuale stabilita per codesta indennità...

Imbriani. È stata sempre sorpassata!

Mocenni, ministro della guerra. No, non credo.

Imbriani. Forse, qualche relatore lo potrà sapere. C'è Pais che è relatore... (*ilarità*).

Mocenni, ministro della guerra. L'onorevole Pais potrà, come lei, venire al Ministero, e potranno entrambi accertarsi dello stato delle cose.

Ritengo che la somma non sia finora oltrepassata tanto più che c'è il ministro del tesoro, che non mi lascerebbe sorpassare i limiti, e mi richiamerebbe a compiere il mio dovere.

Imbriani. Ci sono 266,000 lire di ammanco, quest'anno, signor ministro!

Mocenni, ministro della guerra. Non credo. (*ilarità*).

Pais. No! no!

Mocenni, ministro della guerra. Io lo assicuro, onorevole Imbriani, che rispetterò e leggi e bilancio.

Io non sorpasserò i fondi che mi sono assegnati, semprechè, e l'onorevole Imbriani lo comprende, non si tratti di diritti acquisiti perchè se un ufficiale, il quale ha i requisiti voluti

dalla legge, domanda d'essere posto in questa posizione, io non gliela posso negare, nè gliela nega neanche la Corte dei conti; è un diritto acquisito.

Presidente. Ha facoltà di parlare, per fatto personale, l'onorevole Pais.

Pais. Mi duole che l'onorevole mio amico Imbriani mi abbia trascinato in una questione, nella quale non ho alcuna ragione d'intervenire.

Egli ha afferrato una parola da me sfuggita e detta così alla buona... (*ilarità*).

Imbriani. Fu un suggerimento: mi ha detto di dirlo al ministro. (*Rumori*).

Pais. Io non sono stato mai suggeritore di nessuno, e tanto meno di Lei, onorevole Imbriani; non lo sarò mai.

Imbriani. Mi hai strizzato anche l'occhio! (*ilarità*).

Pais. Desidero di ristabilire la verità delle cose, e la verità è che io credo che realmente la somma ripartita nel bilancio del tesoro, in 266,000 lire, non sia sufficiente a far fronte al servizio della posizione ausiliaria. Ed anzi, a nome della Giunta del bilancio, ho rivolto un quesito al ministro della guerra, perchè dichiarasse in qual modo intenda di provvedere all'uopo.

Vede quindi l'onorevole Imbriani che non ho detto cosa men che vera; quindi non c'era bisogno ch'egli desse alle mie parole il carattere di un suggerimento, o d'altra forma, affatto lontana dal vero.

Imbriani. Come, lontana dal vero? M'hai strizzato l'occhio, e mi hai detto: diglielo, diglielo! (*ilarità*).

Presidente. I quaranta minuti stabiliti dal regolamento, per le interrogazioni, sono trascorsi.

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, se le notizie corse di missioni militari nell'Eritrea possano riferirsi ad un mutamento nell'indirizzo della politica africana dichiarato dalla Camera con un ordine del giorno 6 maggio 1891.

« Pinchia. »

« Il sottoscritto interroga i ministri dell'interno e della guerra circa l'uccisione di un cittadino di Mazzano da parte di un brigadiere dei carabinieri.

« Imbriani Poerio ».

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Nomina della Commissione per il Codice penale militare.

Presidente. Nella seduta di ieri l'altro la Camera mi diede incarico di procedere alla nomina della Commissione, che dovrà riferire sul Codice penale militare. Chiamo a far parte di questa Commissione gli onorevoli Bettolo, Bonacci, Chimirri, Luzzatto Riccardo, Nocito, Pelloux, Tondi, Villa e Zanardelli.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Dall'enumerazione dei voti risulta che la Camera non è in numero legale per deliberare. Mi duole quindi di dover anche oggi dichiarare nulle le votazioni; e mi duole tanto più inquantochè consta alla Presidenza che il numero dei deputati presenti a Roma supera di molto il numero necessario per la validità delle votazioni.

È perciò veramente a deplorarsi che i deputati, che si trovano in Roma, non si curino di prendere parte ai lavori parlamentari. (Bene! Bravo! — Applausi).

È bene che il paese conosca questo fatto deplorabile. E non è meno deplorabile che i deputati assenti da Roma non ricordino che altri loro colleghi adempiono scrupolosamente al loro dovere, e che anche ad essi incombe lo stesso dovere.

I nomi dei deputati, che oggi non hanno preso parte alla votazione, saranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*. (Bene!)

Spero che domani non si rinnoverà lo stesso inconveniente.

La seduta termina alle 16.15.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1893 riguardante i funerali di Silvio Spaventa. (229)

Autorizzazione di maggiore spesa nel bilancio 1893-94 del Ministero dell'interno occorsa nei funerali del ministro Lorenzo Eula (230)

Sul pagamento del debito che lo Stato ha verso l'Ospedale di Pammatone in Genova per cure di malati ivi ricoverati a sensi del Regio Decreto 19 agosto 1851. (237)

2. Interrogazioni.

3. Verificazione di poteri. — Elezione non contestata del Collegio di Porto Maurizio (Eletto Pisani) ed elezione contestata del Collegio di Augusta (Eletto Omodei).

Discussione dei disegni di legge:

4. Approvazione di maggiori assegni per lire 58,000 su alcuni capitoli, e diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1893-94. (303)

5. Rinvio all'esercizio 1896-97 dello stanziamento determinato per l'esercizio 1894-95 dalle leggi 31 maggio 1887, n. 4511 e 10 aprile 1892, n. 174 concernente il concorso dello Stato nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria. (241)

6. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Imbriani-Poerio. (327)

7. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Bonajuto. (333)

8. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Guerci. (334)

9. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Galimberti. (331)

10. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Zecca. (328)

11. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Galimberti. (330)

12. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Comandini. (332).

13. Aggiunta alla legge elettorale politica per la ineleggibilità dei deputati la cui elezione venne annullata per corruzione o per brogli. (123)

14. Reclutamento del R. Esercito. (112 e 112 bis)

15. Approvazioni di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per lire 37,910 e di diminuzioni di stanziamento per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della

spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-1894. (304)

16. Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1892-83. (254)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1894. — Tip. della Camera dei Deputati.

